

*Pagina I - Milano*

**IL PROGETTO**

## **Una lezione d'architettura dalla Bocconi**

**SEBASTIANO BRANDOLINI**

---

Mentre Milano discute animatamente se vuole o se le servono dei grattacieli, mentre Citylife finalmente inizia a demolire qualche capannone della vecchia Fiera, mentre la Triennale espone l'opera completa di Renzo Piano, lungo viale Bligny si resta stupefatti da una gigantesca massa di cemento, fino a pochi giorni fa oscurata dai ponteggi. Alzando lo sguardo, oggi si vede un'immensa scultura espressiva e tridimensionale. In realtà è l'ampliamento dell'Università Bocconi, per mano dello studio dublinese Grafton Architects, composto da Shelley McNamara e Yvonne Farrell, due signore; il concorso a inviti fu vinto nel 2000. In anni in cui si parla insistentemente di architettura trasparente e naturale, vedere un calcestruzzo così fisico e pesante, così materico e chiaroscurato, fa un bell'effetto, e trasmette un certo piacere di sensualità.

*Pagina XIII - Milano*

## **La solida bellezza del cemento**

**SEBASTIANO BRANDOLINI**

---

Sembra di tornare indietro agli anni '60, prima che il cemento venisse demonizzato come il principale colpevole di certe brutture della frettolosa architettura del dopoguerra. Ma il cemento delle Grafton non è affatto greve; scolpito e tenuto in equilibrio diventa elegante e aereo; come una diga, è fatto per durare. Formalmente, si percepisce una parentela con certi edifici universitari di Stirling e Gowan dei primi anni '60 (Leicester, Oxford, Cambridge), e con il vicino edificio di Luigi Moretti su corso Italia, di qualche anno prima. Non è la prima volta che la Bocconi regala a Milano un'architettura di qualità. Nel 1941 Giuseppe Pagano realizzò il primo edificio di quello che oggi è divenuto un campus; successivamente Ignazio Gardella progettò un ampliamento a forma di anfiteatro, completato postumo nel 2001. Oggi, Grafton Architects utilizzano il lato su viale Bligny per entrare in contatto con la città, arretrando il fronte e creando così uno spazio pubblico di quasi 2.000mq, come davanti all'Ospedale Maggiore. «L'edificio è pensato come una piazza del mercato, direttamente influenzato dal Broletto. La facciata lungo via Roentgen sarà un fermento di attività sociali. L'interno sarà un labirinto di chiostri, cortili, camminamenti, ponti, terrazzi e corridoi che genereranno sovrapposizione, espansione, contrazione, commistioni, discussioni, movimenti orizzontali e verticali. A seconda della stagione dell'anno, l'edificio si contrarrà o si espanderà». Negli ultimi anni Milano ha affannosamente inseguito firme improbabili (come Hadid, Libeskind, Fuksas). Ma oggi forse, grazie a questo bell'edificio in dirittura d'arrivo, Milano ce la farà a diventare una città migliore, più ricca di idee, e meno omologata.